



Il ministro non partecipa al rito dell'ampolla. E aggiunge: «Difficile andare avanti col governo»

# Maroni pronto a mollare Milanese

**Staino**



## Se la signora con il tricolore è una provocatrice

A sentire il capo questa volta c'è meno gente. Ma più infervorata Assaltano Ornella, che si era messa un mantello per ricordare l'Italia intera. La offendono. Ma dal palco il tono che arriva è questo

### Il racconto

**TONI JOP**

**D**oveva essere Festa di compleanno, il quindicesimo della grande adunata. Tuttavia, Bossi, il capo dei capi, sibilava dal palco parole strane e oscure. Parlava, nel gran sole della Riva veneziana, di ratti, di topi, di carni straziate di soldati caduti, di maledetti Savoia. Intanto, la sua

gente, bandiere a riposo sotto le ascelle, se ne andava senza star lì ad ascoltarlo fino alla fine, sgomentata da quel finale neo-gotico così poco festaiolo. Brutto affare, quella voglia di lasciare il campo prima del tempo, brutto affare quel palco immenso e quella parure di caporali e generali in piedi sul legno mentre le piccole legioni scemavano silenziose. Pochi rispondevano al grido «Bossi-Bossi», perché quel che avevano da dire e da sentire aveva già ferito l'aria, ed era una sola parola «secessione», ripetuta all'ecces-

so, come una serrata nervosa che satura la scena. Nient'altro.

E dietro il fondale delle parole al microfono, un ringhio rabbioso tra le poche migliaia di fedeli sceso anche quest'anno in laguna per dire «ci siamo ancora». Ma erano davvero di meno, molti di meno che in passato e lo dicevano loro, lasciando il campo al sole; ai turisti incuriositi; ai veneziani che della rituale sceneggiata non ne possono più: «Eravamo pochi, stavolta...», consideravano sconsolati. Non contenti: del resto, come si fa? Un federalismo invisibile, uno stato maggiore nella disponibilità di un premier che sfaccia famiglie e lavoro con le sue manovre, un alleato incontenente e truffaldino, molto «casta» e poco arrosto, sopportato per anni in cambio di un poco foderato d'oro, una crisi economica scoperta in grave ritardo, zero idee per affrontarla senza fracassare le ossa a chi lavora per quattro euro.

**Per questo, ieri**, chiedevi alla gente della Lega che ore erano e ti rispondevano: «Secessione». Parlavi con i ragazzi, sempre tanti e generosi, fazzoletti, cappelli, magliette, minigonne, tutto verde e ti rispondevano: «Abbiamo avuto la consegna del silenzio, ora è il tempo della secessione». Fine, o quasi; ma se la volete solo voi in quattro gatti, come pensate di arrivarci alla secessione? Spalle girate al grido di «Padania libera». Fuggono, da una realtà molto poco conciliante con i loro propositi, anzi con un solo scopo, quello che permette ai capi di evitare di rendere conto del loro fallimento e ai discepoli di evitare di riflettere sulla politica che li ha svenduti alle porte di Caporetto, «secessione».

Troppo poco. Ritrovano grinta e convinzione solo quando un tricolore gli violenta la retina. C'era una brava signora del Lido, si chiama Ornella Scarpi, età matura, piena di vita con un mantello tricolore sulle spalle, un tale la assale, le urla qualcosa, ci avviciniamo mentre una mezza dozzina di agenti cerca di raggiungere la scena e tanti altri manifestanti le ruotano attorno mentre Bossi parla dal palco. «Provocatrice», le gridano, e va bene, ma precisano: «Puttana, feccia, vattene, va a casa tua» e sono in tanti a

far coro agli inviti. Va sempre bene? Intervengo: dico che non va bene, che loro hanno diritto di tenersi i loro stendardi ma non possono attaccare, una donna che indossa il simbolo di questa grande comunità, piena di difetti ma vera. «Schifoso, siete schifosi, siete la feccia, andatevene, tu vattene a casa tua»; di nuovo, rispondo che purtroppo sono nato a trecento metri da quel palco e abito poco lontano; «Portatevi via quella schifezza di bandiera, tenetela lontana da noi, feccia». Mi giro, guardo un carabiniere negli occhi, sta facendo muro, se non ci fossero lui e altri in divisa a frenare l'«entusiasmo» non finirebbe solo a parole; gli dico: questi signori stanno decidendo che la loro legge deve essere anche la nostra legge, e lo fanno con le «cattive»... «La prego – risponde mentre con le braccia larghe blocca l'eccesso di «affetto» nei nostri confronti – mi aiuti, non mi ci faccia pensare...». Soffriva, era un bravo ragazzo, davvero. Me ne vado inseguito da un allegro «Non farti più vedere qui», cioè a casa mia.

**Un ringhio, sì.** Come sotto le storiche finestre della signora Lucia, quelle che si aprono in faccia al gran palco e che per anni hanno mostrato un tricolore, per ricordare a Bossi che qui, a Venezia, siamo comunque in un adorabile, dolente paese che si chiama Italia, altro che Padania. La signora Lucia non c'è più, al suo posto due ragazzi, a un balcone c'è il tricolore, dall'altro la ragazza – che dicono sia la figlia della grande Lucia – sta stendendo una bandiera della pace. Ma le hanno tamponato le finestre con un altissimo e larghissimo stendardo leghista e anche questo è illegale. Ma da sotto quello stendardo urlano in coro: «Basta schifosa, troia, puttana, vieni giù che ti facciamo a pezzi, togli quelle bandiere». Resteranno dove sono, quel ringhio se ne andrà. Incrociamo il presidente leghista della provincia di Treviso, Muraro, con una signora, le sta confessando: «La Zaccariotto – presidente della provincia di Venezia e sindaco di San Donà, leghista, ndr – è nera». Sicuro, sono arrivati alla frutta e hanno capito che anche la frutta, per loro, è finita. ♦